

mercoledì 30 marzo 2016, 13:30

Il Giappone oltre la 'soglia nucleare' e i dubbi USA

Il Giappone ha davvero tanto freddo o ha solo tanta paura di essere invaso da potenze più grandi di lui?

di Alberto Forchielli / Daniela Castelli



Il **Giappone**, uno degli Stati firmatari del '[Trattato di non proliferazione nucleare](#)' (TNP), che si basa sui tre principi di 'disarmo', 'non proliferazione' e 'uso pacifico del nucleare', **per lungo tempo ha accumulato notevoli riserve 'militari' di materiali nucleari sensibili. Siamo sicuri che il trattato sia rispettato? Il Giappone avrebbe più riserve di plutonio di Russia e Stati Uniti.** Con oltre 1200 kg di uranio altamente arricchito e 47,8 tonnellate di plutonio separato, sufficienti per produrre un migliaio di testate nucleari, secondo gli esperti, il Paese è ben oltre il suo reale bisogno e determina un serio rischio per la sicurezza, la proliferazione e per il terrorismo nucleare. Attualmente, in Giappone sono stoccate 11 tonnellate di plutonio, mentre altre 36 tonnellate vengono trattate in Gran Bretagna e Francia per poi essere rinviate nel Paese. Il Giappone è una potenza oltre la 'soglia nucleare' e possiede diverse tonnellate di materiale radioattivo non sfruttato. **L'eccedenza di materiali fissili rafforza le tensioni in altri Paesi e li incita a esigere ugualmente il diritto di produrre del combustibile per i loro reattori.** Ne sono un esempio Turchia ed Egitto. Secondo [James Acton](#) della **Carnegie Endowment for International Peace**, «Il Giappone è un Paese rispettabile dal punto di vista del rispetto del TNP. Ma, dà il cattivo esempio. Alla fine, se un altro Paese commerciasse ed accumulasse del plutonio o dell'uranio arricchito, potrebbe rifarsi al precedente giapponese». Il Giappone per quanto tempo ancora intende usare la 'logica dello struzzo' su questioni così sensibili? In realtà, **il Paese non ha mai rinunciato alle sue ambizioni nucleari.** Russia e Cina, che di bombe nucleari ne hanno parecchie, sono preoccupate. Il programma nucleare pacifico del Giappone, lo stesso che ha prodotto la tragedia di [Fukushima Dajichi](#), si basava sul fatto che si procedesse al ritrattamento solo per soddisfare i bisogni di combustibile nucleare delle centrali nucleari del Paese, ma lungo la strada si sono riscontrate diverse difficoltà. Con il calo del costo dell'uranio sui mercati internazionali, il riprocessamento del plutonio è diventato troppo costoso. Cina e Corea del Sud, che ricordano ancora l'invasione del Giappone terminata 70 anni fa, si chiedono per quale ragione il Paese debba avere così tanto plutonio. In Giappone, confidando nel sostegno del Governo, sono stati portati a termine diversi progetti, tra questi anche quelli relativi all'energia solare. Secondo un articolo pubblicato sul '[New York Times](#)', la produzione di energia solare in Giappone è pari a circa 3,4 Gigawatt. Tuttavia, per rendere la crescita delle rinnovabili solida e, soprattutto, duratura, sarebbe stato necessario l'adeguamento delle infrastrutture e il continuo sostegno politico. Con l'arrivo del Governo di **Shinzō Abe**, a fine 2012, si è invece ritornati a parlare della riapertura di alcune centrali nucleari. Ma, la difficile gestione del disastro di Fukushima e le sue conseguenze, non avvicinano l'opinione pubblica. Vari sondaggi hanno dato come contrario oltre il 60 per cento della popolazione giapponese. Quindi, con il benessere dell'Agencia della Sicurezza Nucleare, **il Governo conservatore di Shinzō Abe ha previsto la progressiva riapertura delle centrali nucleari in regola con le nuove norme.** Il carattere strategico del nucleare, malgrado le proteste post-Fukushima, è stato ribadito dal

Primo Ministro, che è intenzionato a rivedere il piano che prevede l'azzeramento dell'energia atomica a uso civile entro il 2040, voluto dal precedente Governo guidato dal Partito democratico. Ma, non tutto va secondo i piani del Primo Ministro giapponese. Nei primi mesi del 2016, la corte distrettuale di Otsu, in Giappone, ha ordinato la chiusura di due reattori nucleari nella centrale di Takahama, a nord di Osaka, malgrado l'impianto avesse ottenuto il via libera dell'Agenzia della Sicurezza Nucleare. È la prima volta che un tribunale si pronuncia sul merito della cautela dopo il benestare dell'Agenzia. La domanda che sorge spontanea è: **il Giappone ha davvero tanto freddo o ha solo tanta paura di essere invaso da potenze più grandi di lui?** Sta di fatto che **se la Corea del Nord muove un muscolo, gli Stati Uniti intervengono attraverso 'una reazione appropriata con dispiegamento di armi strategiche'**. È successo a gennaio 2016, quando il regime nordcoreano ha dichiarato di aver fatto esplodere un ordigno termonucleare. Oltreoceano, nella campagna elettorale americana, si affronta il tema in modo sferzante. **Hillary Clinton**, candidato democratico alle Presidenziali Usa 2016, ha reagito alle recenti affermazioni dell'avversario repubblicano **Donald Trump**, in cui dichiarava come la NATO (Organizzazione del Trattato Nord Atlantico) fosse ormai obsoleta. «*Un messaggio*», ha specificato la Clinton, «*che contraddice decenni di collaborazione della leadership politica americana e manda un segnale molto pericoloso ad amici e nemici*». Trump aveva detto che la NATO costa troppo agli USA e suggerito di ripensare l'Alleanza. «*La NATO è stata istituita molto tempo fa, molti, molti anni fa. Ora le cose sono diverse. Stiamo pagando troppo*». La Clinton, invece, sostiene l'approccio opposto, dicendo che gli Stati Uniti devono rafforzare le proprie alleanze e che girando le spalle ai partner della NATO sarebbe come giocare a favore del Presidente russo **Vladimir Putin**. «*Putin spera già di dividere l'Europa*», ha detto la Clinton nel suo discorso alla Stanford University. «*Se il signor Trump otterrà favori, sarà Natale al Cremlino. Sarà come rendere l'America meno sicura e il mondo più pericoloso*». La Clinton ha osservato come dopo gli attacchi dell'11 settembre del 2011 gli alleati NATO abbiano sostenuto gli Stati Uniti. Allora si trattava di un attacco che i giornali di tutta Europa definivano non contro uno, ma contro tutti. «*Ora tocca a noi stare vicino all'Europa*», ha detto la Clinton. «*Abbiamo a cuore gli stessi valori e di fronte gli stessi avversari, quindi dobbiamo condividere la stessa determinazione. La NATO è stato uno dei migliori investimenti che l'America abbia mai fatto*». A questo discorso Trump ha risposto con vari Tweet, uno di questi diceva: «*Ho appena visto la Clinton fare un discorso preconfezionato sul terrore. Lei è stata 20 anni in ufficio a combattere il terrore e guardate dove siamo arrivati!*». Insomma, non bisogna dimenticare quanto fatto sinora, questo è chiaro. Il discorso della Clinton è stato fatto il giorno dopo gli attacchi di Bruxelles in cui sono morte oltre 30 persone e ne sono rimaste ferite 340. Ma, dal battibecco emerge una realtà. **Donald Trump rappresenta il pensiero e la convinzione di gran parte del popolo americano**, che in questa figura politica incarna il nuovo cinismo, che sta contagiando gli Stati Uniti. Trump interpreta un'opinione abbastanza diffusa e importante in America: «*Perché dobbiamo continuare a spendere per proteggere dei Paesi, che in questo modo si rifiutano di agire e non si impegnano per la propria difesa?*». Un discorso che riguarda l'Europa e il Giappone, in modo diverso. Il mondo è cambiato e gli Stati Uniti pure. Siamo convinti che gli Usa non abbiano più la capacità economica di fare il 'soldato del mondo'. Non c'è più la cortina di ferro, non c'è più bisogno di difendere i traffici marittimi o il petrolio come una volta. Per cui: **per quale ragione gli Usa devono fare i garanti di un ordine mondiale di cui se ne approfittano Paesi come la Cina?** Perché l'America deve tutelare da Paesi come Inghilterra e Francia, che sono free rider e viaggiano sempre gratis? Domande che non ci poniamo solo noi, visto che questa convinzione, ovvero di voler evitare intromissioni e spese superflue, diventata parte del programma elettorale portato avanti non solo da Donald Trump, ma anche da **Bernie Sanders**, e una componente importante per la Repubblica americana. Potrebbe addirittura determinare la maggioranza, se si considerano le altre domande, che si pongono gli americani: Perché continuiamo a far morire i nostri ragazzi senza aver concluso niente a partire dal Medio Oriente? Perché abbiamo dovuto renderci conto che facciamo solo danni? Perché abbiamo dovuto attaccare noi la Serbia durante la guerra in Kosovo, visto che c'è l'Europa? Perché dobbiamo farci coinvolgere in Ucraina? Ma chi se ne frega, lasciamo che Putin si arrangi da solo con l'Europa. Per il Giappone il discorso è un po' diverso. Una piccola contesa sulle isole Diaoyu/Senkaku, in caso di manovra militare cinese, basterebbe a far scattare, automaticamente, l'art. 5 del Trattato di reciproca assistenza e cooperazione sottoscritto da Stati Uniti e Giappone nel 1960. La norma prevede che, **in caso di attacco contro il territorio giapponese, gli Stati Uniti intervengano in difesa di Tokyo. Gli Usa si troverebbe in guerra con la Cina**. E anche se gli Stati Uniti professano neutralità, interverrebbero, certo, a favore del Giappone, quindi le domande successive sono: Perché preoccuparsi di Cina e Giappone? A noi americani cosa ce ne frega? Nel caso della Corea del Sud agli americani basterebbe riportare a casa quei 18mila soldati che si trovano nel Paese. La Corea non riesce ad andare d'accordo con il Giappone? Ha una strategia ambivalente con la Cina? Perché bisogna rischiare per la Corea? Legittimo pensare che se la sbrighino da soli, tra giapponesi e coreani, e che provvedano loro a cercare di andare d'accordo e a pensare alla loro autodifesa. A quel punto, il Giappone e gli Stati Uniti si ritirerebbe sulla seconda linea di isole che fa perno su Guam per contenere la Cina nel Pacifico, perché non si avvicini troppo alle Hawaii e alla costa occidentale. Punto. L'America è stanca, lo si vede bene. La sua principale preoccupazione, la preoccupazione della gente è una sorta di fardello tra l'intervento militare 'dovuto' e il lasciare ogni Paese alle proprie grane. L'ideale sarebbe lasciare che il Giappone si riarmi e riportare a casa i soldati, sia dal Giappone, dove i militari americani non sono amati, sia da Okinawa, dove si sprecano le polemiche con

la popolazione locale che insorge, e lasciare che la Corea del Sud faccia le sue valutazioni, ma riportando a casa i soldati che a Seul sono nel mezzo della città e sono tanti. Insomma, perché dobbiamo spendere per costosissime basi? Perché dobbiamo spendere per mantenere i soldati in luoghi a rischio e costretti a rischiare nei conflitti, mentre potremmo risparmiare sotto tutti gli aspetti? Un discorso su cui siamo molto sensibili, è vero. Lo stesso vale anche per l'Europa. Inglese e francesi senza gli Stati Uniti non avrebbero mai vinto la guerra di Libia. Non avrebbero mai usufruito delle loro munizioni, dei rifornimenti degli aerei americani, dell'intelligence, dei droni, ecc. Quelli che votano per Sanders, per Trump e per Hillary vogliono questo e un'opinione prevalente contagia le masse. **Dobbiamo abituarci a un mondo senza l'America.** Un mondo sicuramente con più Russia e Cina, e meno America.

*di **Alberto Forchielli / Daniela Castelli***